

FRANCESCO CARBONE (1868-1928): "GENIO E REGOLATEZZA!"

Nel 150° anniversario della nascita e a 90 anni dalla morte

Antonino Catananti Teramo

Figlio di Vincenzo e Mariantonia Lofaro, *Francesco Carbone*¹ nasce nel quartiere "Foti"² di Rizziconi, il 15 dicembre 1868. Spirito intraprendente, Carbone vive a cavallo degli ultimi decenni dell'Ottocento ed il primo quarto di '900: amante del bello in tutte le sue molteplici manifestazioni, nella sua intensa vita è pittore, fotografo, industriale-inventore, animatore, impresario.

Allievo del valente artista polistene *Rosalio Scerbo*(1838-1904)³, fin da adolescente mostra spiccate doti nella pittura. Ne è prova l'incarico nel 1888, pressoché ventenne, che il Consiglio Comunale di Rizziconi⁴ affida "al giovane pittore *Carbone Francesco, studente in pittura, per un quadro di S.M. il Re, con pesante cornice*". Quasi sicuramente, collabora col maestro agli affreschi della Chiesa Matrice durante il soggiorno rizziconese di Scerbo, collocabile nell'ultimo periodo dell'artista. Comunque, altre opere, ritratti a carboncino, nature morte, paesaggi e qualche scultura, sono state scoperte e rivalutate solo alla fine del secolo scorso.

Restando nel campo dell'arte, dalla pittura alla fotografia il passo è breve: ancora oggi, in tanti salotti rizziconesi stanno in bell'evidenza i fotoritratti, ritoccati a carboncino, di avi o congiunti, quasi sempre opera del "professor Carbone". Pare che egli, dopo qualche tempo dalla scomparsa di un "anziano", solesse presentarsi, con "opportunistico" spirito di servizio, dai familiari del defunto di turno con un bel ritratto del trapassato che, per tempo, aveva avuto cura di immortalare: i congiunti, colti di sorpresa e spesso senza più un visibile ricordo del loro caro, rinsaviti da quella visione e compiaciuti per "l'opera artistica" che

direttamente li riguardava, non mancavano di gratificare "il professore" per come potevano.

Per *Carbone* fare il fotografo è una vera professione. Anche perché, in quegli anni, rimediare agli inconvenienti della, non ancora perfezionata, tecnica

come il trofeo "*Ai benemeriti fratelli Carbone*", ricevuto all'esposizione industriale di Firenze del 1911 e condiviso assieme al fratello Stefano, titolare in quel periodo di un avviato studio fotografico nel paesino di Maropati.

Purtroppo, della sua, per così dire, copiosa produzione fotografica, intere casse di lastre-negativo, che avrebbero compiutamente documentato la Rizziconi di fine '800 fino agli anni '30, tra incuria e superficialità, sono andate perse, ivi comprese, con tutta probabilità, quelle riguardanti "a Tragedia" (la rappresentazione della Passione di Cristo) da lui "inventata". Sì, perché dell'idea che ci siamo fatti del personaggio "Carbone", appare quasi inconcepibile che, nella sua attività di valente fotografo, egli non abbia fissato scene e personaggi delle prime volte di questa tradizione, che a lui tanto si lega fin dal suo sorgere (1902).

Peccato, dunque, che a nessuno sia venuto in mente di porre in salvo le svariate lastre impresse e sviluppate da *Carbone*, prima della demolizione del vecchio palazzo di famiglia di via Garibaldi: del resto, in quanto a occasioni perdute, non è certamente questa la prima (e forse l'ultima) che

Rizziconi si lascia sfuggire. Ma, piangere il morto... Sicuramente, con l'ausilio di tale documentazione fotografica, sarebbe stato possibile conoscere meglio "il piccolo mondo antico" rizziconese e ripercorrere visivamente periodi significativi della storia del paese: le persone, i mestieri, le piazze, le chiese, le strade acciottolate. Ma, forse è già tanto ciò che si è riusciti a salvare.

Dicevamo del *Carbone* stacanovista: fine artista, abile fotografo, ma anche



Francesco Carbone in posa nello studio del fratello Stefano a Maropati(RC) – Primi '900

fotografica, essere un bravo fotografo soleva dire saper dipingere. Ed egli, come abbiamo visto, nasce "artista del pennello", eccelle nei ritratti ma fotografa di tutto: strade, chiese, gruppi, ricorrenze. Fa davvero un certo effetto, ammirare le sue foto d'epoca che ritraggono il paese e i rizziconesi di fine e inizio secolo.

In questa sua prolifica attività, non gli sono certo mancati riconoscimenti:

arguto *industriale*. Proprio lui, nel primo decennio del '900, mette in funzione una piccola industria per la produzione di frizzantissime gassose e spumoni, con la faticosa pallina a fare da tappo. E fu così che, grazie alla sua intraprendenza, anche i nostri nonni poterono gustare una "Coca cola" nostrana, proprio quando ad Atlanta, negli States, la famosa industria americana delle bollicine iniziava la sua fortuna. Ancora lui, nel circondario, è uno dei primi ad azionare il motore a scoppio, per una più spedita e meno faticosa attività di macinazione del grano.

Ma non finisce qui! Nella sua veste di impresario, in anni in cui lungo le principali strade cittadine a razzare liberamente ci sono i maiali (1910-'15), nei locali di quello che poi diventerà "Bar Scannapieco", *Carbone* istituisce il «Cine-Teatro Italia»: sì, nientepopodimeno che un teatro! Con tanto di sala-ristoro, palco d'onore e locanda; dove si esibiscono le compagnie di passaggio da e per la città di Reggio Calabria, e i cui attori, anche famosi, pernottano negli attigui locali (poi officina di biciclette).

Ma, oltre all'attività teatrale, questo è il periodo del primo *cinema muto*. Per merito del polivalente *Carbone*, i villici rizziconesi restano meravigliati da quelle curiose visioni in movimento che, cosa che non guasta - motivi ce ne sono pochi - fanno pure ridere! In arrivo, da lì a poco, le proiezioni sonore dei primi film d'amore e d'avventura, censura di regime permettendo.

Fra i tanti fatterelli che confermano la verve di un *Carbone* inesauribile, indiscusso protagonista, viene riferito di uno strano episodio avvenuto nel corso di uno dei consueti litigi fra le confraternite esistenti a Rizziconi nel primo Novecento (Confraternita del SS. Rosario-costituita nel 1878, e Confraternita del Sacro Cuore-fondata nel 1901): ... i confratelli del "SS. Rosario" non vogliono prestare ai congregazionisti la statua del Cristo Risorto per la "svelata" della messa pasquale di mezzanotte, alla Matrice. "Sic stantibus rebus", a quelli del "Sacro Cuore" non resta che correre ai ripari: confermando la sua proverbiale intraprendenza, pare sia stato proprio il *professor Carbone*, nottetempo, a entrare nella chiesa del Rosario per copiare, sopra un pezzo di carta, i tratti salienti del "Risorto". Sempre nella stessa notte, assieme ai suoi "complici", intagliatala da una lamiera, ne avrebbe dipinto una copia.

All'indomani, al giungere della funzione, i confratelli rivali schierati in chiesa per il "Gloria" già pregustano la situazione di disagio che da lì a poco i colleghi avrebbero dovuto incassare per l'assenza del "Cristo". Ma, tutta l'assemblea - già al corrente - resta di sasso nel vedere da lontano, ben posizionata, una statua, la cui effigie dà proprio la plastica impressione di quella custodita al "Rosario": sorpresa! Prima si grida al furto, poi constatato che l'originale si trova al suo posto, davanti al clone del "Cristo Risorto" posto sull'altare maggiore e realizzato da *Carbone*, i confratelli del "Rosario" non possono far altro che arrendersi all'evidenza e ritirarsi, anche per non dare adito a un caso miracoloso che avrebbe, comunque, avvantaggiato quelli del "Sacro Cuore".



Francesco Carbone in una foto di fine '800

Ecco, cos'era *Carbone*! Capace di tutto, e di più. Perché, se dal sacro ci spostiamo al profano, la farina è sempre dello stesso tipo. Difatti, è ancora lui a cimentarsi nella settimana di Carnevale nella produzione di *maschere satiriche di cartapesta*, raffiguranti i personaggi politici del momento, allegramente animate dai giovani del loco in chiassosi cortei mascherati. Durante, poi, le feste civili e le ricorrenze religiose, tempo permettendo - quasi ogni domenica di primavera e in estate - ad opera di *Carbone*, vengono alzati in volo coloratissimi "palloncini frenati" (aerostatici): in anni di grande povertà, di poche occasioni e mezzi per divertirsi, un appuntamento, questo, motivo di grande gioia

per i bambini che davano in escandescenze per quelle sagome volanti dalle forme più varie (in genere santi e madonne).

Nel ruolo a lui più congeniale di animatore indefesso, mostrando una particolare sensibilità verso il coinvolgimento anche di quelle persone più sfortunate, si deve pure all'iniziativa del dinamico rizziconese l'aver più volte reso possibile, lungo i valloni sdruciolevoli di un paese nel fango, l'esibizione della *Banda dei ciechi*: musicisti non vedenti che per l'innato talento naturale, ogni volta, al loro passaggio lasciano stupiti i rizziconesi, in fila sul ciglio della strada, compiaciuti ad applaudirli.

Un personaggio, *Carbone*, oggi si direbbe a 360 gradi. Ma, con tutto il novero delle attività in cui si è brillantemente cimentato, ciò che però lo ha fatto restare vivo nel tempo è l'aver liberamente elaborato e suddiviso in atti sul finire dell'800, attingendo probabilmente da qualche opera primaria e dagli scritti evangelici, l'originale copione dell'opera teatrale della sacra rappresentazione a Rizziconi e dintorni e comunemente detta "a Tragedia", la messa in scena, a far data dal venerdì Santo dell'anno 1902, della passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

È vero, non possiamo affermare che *Francesco Carbone* sia stato anche un autore-scrittore. A parte il testo della «Sacra Tragedia», peraltro a lui non attribuibile, non ci sono tracce di altri suoi scritti in circolazione. Inoltre, dal materiale esaminato (verbali, lettere, istanze)⁵ che lo riguarda, è possibile affermare che, tra le tante doti inequivocabilmente ascrivibili, non sembra possa intravedersi in lui quella del letterato. Ad ogni modo, sua la non comune capacità di aver "concepito" un evento che, da un'oltre un secolo, ha permesso a generazioni di rizziconesi di vivere un'esperienza, bene o male, da ricordare per tutta la vita.

Senza alcun dubbio, invece, i vari aspetti della figura di *Francesco Carbone* evidenziano la composita personalità e lo spiccato temperamento di un industrioso *artista-inventore*. Ma, a Rizziconi, non una piazza lo ricorda (c'è una via in estrema periferia), né - a quanto ci risulta - lo stesso è stato mai insignito di cavalierati o premi alla carriera. Questo, forse, perché non "amico degli amici" o perché, fra i vari settori in cui si è cimentato con intensità, evidentemente non ha praticato

molto quello della politica. Ma, cosa sarebbe stato, senza la sua dinamicità, il primo quarto del '900 di vita rizziconese? E senza la Tragedia?... Come altro, senza le sue fotografie (rimaste), si sarebbero potuti rivedere i luoghi di una volta, le facce di chi ci ha preceduto?

Spirito creativo e geniale, *Francesco Carbone* morì d'improvviso, il 17 agosto 1928. Fra i più addolorati, senz'altro il suo fedele «Gimì», un cane – a detta di tanti – che “gli mancava solo la parola”, istruito ad eseguire con diligenza, ogni mattina, una serie di normali faccende, come recapitare il giornale, ma pure cose fuori dall'ordinario. Tipo quella volta che fu mandato dal “padrone” a recuperare l'ombrello dimenticato nell'ambulatorio del medico condotto: ricevuto il comando, “Gimì” non esitò a tornare indietro ed entrare, trafelato, nell'ambulatorio per addentare l'ombrello, con cura e senza indugio, tra lo sbigottimento dei pazienti ancora in attesa, rimasti di stucco per quella veloce e sicura azione canina.

Il corteo funebre che accompagnò *Carbone* alla sua dimora estrema fu l'ultimo a snodarsi lungo la vecchia stradina di pietra (denominata ‘*Zii Cola* ed eliminata negli anni '90) che dal “Paese Vecchio”, passando sotto il ponte di via Carignano-Fontana vecchia, portava al fiume Vena (dove fino agli anni '50-'60 le donne andavano a fare il bucato), e quindi al Cimitero di Rizziconi: davanti a cui, non si sa per quanto tempo, il fido «Gimì» stazionò pazientemente, invano attendendo l'uscita del suo padrone, a cui era tanto legato.

In occasione della sua scomparsa, il parroco del tempo, *don Giuseppe Catananti* (1879-1965), da poco rientrato dalla festa di San Rocco di Acquaro, nel pronunciargli l'elogio funebre, confermò in *Francesco Carbone* il raro temperamento di una persona di grande animosità ed effettivo promotore di tante iniziative: “*Oggi, si è spento il campanello elettrico di Rizziconi!*” – esordì, il prelado -, paragonandolo a una novità a quei tempi sorprendente. D'altronde, dopo la nomina a parroco di Catananti (1908), tra i due, molto simili nel modo di fare estroverso, era sorto uno stretto sodalizio, da cui il famoso adagio: “*È s'amavano di cori, l'accipreviti e 'u professori...⁶*”.



Francesco Carbone pochi giorni prima della sua morte (17.8.1928)

Ma, sorvolando su questa parentesi “goliardica” e che non incide, a differenza di altri “personaggi” quasi sempre mossi da motivi personali, *Carbone* fu, forse, persona interessata, ma nel senso positivo del termine. Uno che si industriò per vivere (neanche allora si campava d'aria), senza chiudersi in un cantuccio e mettendo a disposizione le sue cognizioni e la sua energia per ravvivare la grigia e povera vita del primo novecento rizziconese.

Di fronte all'apatia e al fare calcolato che muove i faccendieri di oggi, la sua figura, senza particolari ombre, si erge a positivo esempio di chi certo non si perde in chiacchiere, ma concretizza fatti, senza aspettare il comodo altrui, proprio di chi vuol cambiare il mondo con ragionamenti di convenienza e, spesso, solo con le parole.

Tant'è, che a novant'anni dalla morte (1928), l'opera del *professor Carbone*, come a tutt'oggi viene ogni tanto ricordato, è ancora viva. Difatti, per quanto lasciatoci, sarà impossibile cancellare la traccia che egli, nel corso del XX secolo, con la sua dinamica intraprendenza, ha saputo imprimere nella memoria e nell'immaginario collettivo dei rizziconesi: di ieri, di oggi e, forse, di domani, a cui ha lasciato una cospicua eredità “storica”, ma soprattutto umana.

A riportare quello che di lui dicevano gli anziani che l'avevano conosciuto, come *Francesco Carbone* ne nasce uno ogni cent'anni. Beh! Fa male registrarlo, ma quest'anno ricorre il 150° anniversario della sua nascita (1868) e, a parte il silenzio generale su questo anniversario, di *Professor Carbone*, con quello che passa il convento, non si intravede nemmeno l'ombra; mentre, a Rizziconi, ce ne vorrebbe più d'uno di “professore” per tentare di risollevarne le sorti in cui la cittadina è stata tristemente costretta da politici inutili e fasulle autorità, specie nell'ultimo lustro.

Note:

¹ ANTONINO CATANANTI TERAMO, “*Un secolo di tragedie 1902-2002*” (Cent'anni di notizie, immagini, fatti e personaggi della tradizionale rappresentazione del venerdì Santo Rizziconese), Arti Grafiche Edizioni-Ardore Marina, 2002.

² “Quartiere Foti” si legge sull'atto di nascita di Carbone; più precisamente il luogo natale potrebbe essere individuato in via Cairoli angolo-via Mentana dell'odierno “Paese Vecchio”. La precedente denominazione “Foti” del rione potrebbe riferirsi a una famiglia rizziconese proveniente da Montebello Ionico, e poi da Rizziconi trasferitasi a Casalnuovo (Cittanova), probabilmente intorno al 1775, quando il sacerdote Domenico Foti, uno dei figli di Bruno e Nesci Caterina, divenne arciprete di questa cittadina. Una sorella del prelado, l'eroina Nicoletta Foti (Rizziconi 1750-Cittanova 1815), fu incarcerata nella torre del Castello di Scilla per aver innalzato in Casalnuovo, nel 1799, “l'albero della libertà” e nel 1801, all'arrivo dei Francesi, liberata con il famoso “cannone di Marengo” (Arturo Zito de Leonardis, Archivio Privato Zito de Leonardis, Cittanova).

³ Rosalio Scerbo è un pittore nato a Polistena nel 1838 che comincia a formarsi frequentando la bottega dell'artista polistenesi Francesco Morano (1809-1870). A Napoli, dove le sue tele furono esposte nei vari istituti di belle arti partenopei, fu allievo di Giuseppe Mancinelli. Acquistò fama per il quadro “*Dino Compagni scrivente la storia di Firenze*”. Rientrato in Calabria, a fine '800 rimase nella sua provincia “randagio per i paesi” a fare quadri sacri e ritratti. Tra questi, una pregevole tela in olio eseguita a Rizziconi e denominata “Resurrezione di Cristo”, oggi custodita nel palazzo municipale della cittadina. Scerbo è morto a Delianuova nel 1904 (ENZO LE PERA, *Arte di Calabria tra Otto e Novecento*, Rubbettino Editore-Soveria Mannelli, 2001).

⁴ Delibera C.C. n. 45 del 28 aprile 1888 (Archivio comunale di Rizziconi).

⁵ Nel 1897 Carbone svolgeva anche l'incarico di segretario della Società Operaia Agricola Cooperativa di Rizziconi il cui presidente era il pittore Nicola Valentino (1850-1929).

⁶ “E si amavano di cuore (andavano d'accordo), l'arciprete e il professore”. Una collaborazione, comunque non scevra da piccoli incidenti di percorso: come il tentativo, sventato dal medico condotto Eduardo Arcuri (1877-1942), della “miracolosa” sudorazione della statua di Sant'Antonio, in realtà cosparsa di vasellina. Il ritornello sulla coppia, infatti, continuava: “...e s'amavano di cori, 'u fannu 'u suda Sant'Antoni...”.